

Lithos



OTTAVO CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN FRANCESCO: LA PARROCCHIA IN CAMMINO CON IL POVERELLO D'ASSISI

In cammino con San Francesco d'Assisi. Nelle prossime settimane, in occasione della campagna nazionale del Cepell "Il Maggio dei Libri 2026", la Biblioteca Parrocchiale "Monsignor Francesco Valenti" darà vita ad un percorso di letture ad alta voce dedicato alla figura straordinaria del Poverello d'Assisi. Un ciclo di incontri, gratuito e aperto a tutti, che si snoderà lungo quattro appuntamenti. Il progetto "Lode al Creato: camminare con San Francesco oggi" assume un significato particolare in questo anno, in cui ricorre l'ottavo centenario della morte del Patrono d'Italia. Un anniversario che invita non solo alla memoria, ma a una rinnovata consapevolezza del suo lascito. Francesco d'Assisi rimane una delle figure più universali della storia: uomo di dialogo, di radicale semplicità, capace di riconoscere in ogni creatura un fratello o una sorella. La sua visione del mondo continua a parlare con un'attualità incredibile alle sfide del presente. Il Cantico delle Creature, considerato il primo testo poetico in volgare, sarà il filo conduttore della prima giornata, in programma il 9 maggio e che avrà come ospite il dott. Pasquale Pelliccia. Secondo incontro previsto per il 14 maggio: fraternità e solidarietà i temi discussi insieme al sacerdote don Letterio Festa. Il messaggio universale di San Francesco animerà letture e il confronto con padre Paolo Sergi il 21 maggio. Ultimo appuntamento il 28 maggio insieme a padre Pietro Ammendola. Tutti gli incontri si terranno nella sede della Biblioteca Parrocchiale, in via Sant'Antonio, a partire dalle ore 18,30. Complessivamente, momenti che offriranno un'occasione preziosa per avvicinarsi non solo alla spiritualità del santo ma riscoprire il piacere e la bellezza potente e dirompente della lettura. Un'occasione a mettersi in cammino con Francesco, con le sue parole e con i suoi insegnamenti per riscoprire la bellezza del creato.

Alessia Minasi

Spezzare le catene: storia e speranza nella devozione alla Madonna della Catena

L'antica chiesa di Santa Maria in Campoforano è attestata fin dal 1269, quando una certa Flandina, vedova di Giovanni Gobitzi della città di Santa Mena, l'odierna San Martino, concesse al presbitero Clemente, «monaco del Santissimo Monastero della gloriosissima nostra Signora Madre di Dio in Campoforano», in riconoscimento dei servizi da lui prestati per le necessità della nobile matrona, un terreno destinato all'impianto di un mulino ad acqua. Un altro testo, risalente al 1598, descrive le condizioni di questo luogo sacro sul finire del XVI secolo: «La fabbrica è antica. In essa vi è un solo altare sul quale c'è un'immagine dipinta su tela della Beata Vergine con il Bambino in braccio». Una tradizione popolare più tardiva, riportata dall'illustre Vincenzo De Cristo, racconta che «questa chiesa erasi eretta dai sangiorgesi alla Madonna della catena nella contrada che oggi conserva lo stesso nome. I sangiorgesi, edificatori di quella chiesa, dicesi che fuggivano la tirannia del loro signore e si ricoveravano nel territorio spettante al Principe di Gerace. In ricordanza della recuperata libertà, come fossero stati sciolti dalla catena di schiavitù, edificarono quel tempio che poi venne distrutto dal terremoto del 1783». Il culto della Madonna della Catena è profondamente legato anche al tema del riscatto degli schiavi e dei prigionieri, particolarmente sentito nel Mediterraneo, tra il Medioevo e l'età moderna. In quel contesto storico, infatti, lungo le coste della Calabria erano frequenti le catture di cristiani da parte dei pirati barbareschi: molti finivano in schiavitù e potevano riottenere la libertà solo pagando un riscatto. Per tale motivo, in onore della Vergine Maria, durante la Quaresima, era diffusa l'usanza di raccogliere offerte destinate al riscatto degli schiavi e dei prigionieri. I fedeli erano invitati a praticare non solo il digiuno e la preghiera ma anche l'elemosina: le somme raccolte servivano concretamente a pagare il riscatto di persone catturate e tenute in catene che venivano liberate la Domenica in albis, ovvero la Domenica successiva alla Pasqua. Queste persone, una volta liberate e rientrate in patria, si recavano dinnanzi all'altare e deponevano le catene che le avevano imprigionate ai piedi della Vergine, in nome della quale erano state liberate. All'indomani del terremoto del 5 febbraio 1783, sempre secondo la tradizione ricordata dallo storiografo citanovese, «un certo Francesco Antonio Gerace, capitò presso alla chiesetta rurale della Madonna di Campoforano e come che quella era stata già rovinata, egli vide un antico quadro della Vergine, rimasto appeso ad una parete. Per mettere in salvo quel quadro, il Gerace lo prese e, tolto in ispalla, lo portò presso le baracche, ove erano accampati i Casalnovesi, in quelle campagne della contrada Santa Maria. Allora gli si affollarono intorno tutti gli infermi ed i feriti che potevano muovere piede. Indi fu improvvisato un altare, vi fu eretto sopra quel quadro e la gente ivi intorno raccolta, volle celebrare gli uffici divini, mentre i terremoti continui scotevano la terra e, con gli arredi sacri rinvenuti sotto le rovine delle chiese, si celebrò la prima Messa dall'arciprete Domenico Foti». La costruzione della chiesa attuale si deve, invece, al benemerito arciprete Domenico Luzio che iniziò i lavori a proprie spese nel 1850; essi furono ultimati nel 1863. Da allora, questo luogo sacro è divenuto uno dei più cari al cuore dei citanovesi che ogni giorno e in particolare nel mese di maggio e nella prima quindicina di agosto, si recano in devoto e silenzioso pellegrinaggio per venerare la bella immagine della Vergine che sorride dall'alto del suo altare. Tutte queste circostanze storiche e devozionali hanno fatto sì che la Madonna della Catena diventasse, nel tempo, un segno di speranza e di redenzione, incarnando l'idea che nessuna schiavitù, fisica o spirituale, sia definitiva, poiché può essere spezzata grazie all'intervento divino e alla solidarietà umana. In continuità con questa tradizione, il significato del culto può essere letto anche in chiave attuale e universale. Se un tempo si trattava di spezzare catene materiali, oggi il richiamo è a liberarsi da quelle invisibili ma altrettanto oppressive, come l'odio, la violenza e la guerra. Invocare Maria come Madonna della Catena significa, allora, affidarsi a un modello di misericordia, pace e riconciliazione, chiedendo la forza di rompere i legami che dividono gli uomini. In questo senso, "spezzare le catene" diventa un impegno personale e collettivo: costruire relazioni fondate sul rispetto, sul perdono e sulla giustizia, perché solo così si può aprire la strada a un'autentica liberazione e a una pace duratura.

Sac. Letterio Festa

L'autentica purezza del Mese Mariano

Il mese di Maggio, mese mariano, è momento di profonda riflessione spirituale. Secondo l'Arciprete don Giuseppe Borelli, per tutti l'amato don Nuccio, questo è un periodo di "revisione" per il cristiano che richiama alla devozione autentica, fuori dalle tentazioni del devozionismo, grande malattia che conduce all'ostentazione e alla superficialità. «A Citanova



– spiega il Sacerdote - la Beata Vergine Maria viene venerata con diversi titoli. Tra questi, il principale è quello di Madonna Immacolata. Una caratteristica che non rimanda a segni o simboli, ma che ha a che fare con la qualità essenziale della Madre di Gesù. Un esempio da contemplare e rendere vivo con le azioni concrete, quotidianamente». I risvolti di questa figura così luminosa e centrale nella fede cristiana sono diversi e si fondono con la vita stessa dei fedeli. La Madonna Addolorata, ad esempio, è madre purissima che raccoglie in sé il dolore vero degli uomini. Una sofferenza vera, concreta, fisica e spirituale. Ma secondo don Nuccio Borelli, oltre all'aspetto religioso, c'è anche una questione estetica da tenere in ferma considerazione quando si parla di devozione verso la Madonna. A Citanova, la statua dell'Immacolata è chiara testimonianza di una purezza intatta: un'effigie preziosa custodita nella cappella a Lei dedicata, situata nel lato destro della chiesa Matrice. A dicembre 2026 ricorrerà il centenario dell'incoronazione della Compatrona del nostro paese: e anche in vista di questo appuntamento don Nuccio rivolge alla Comunità un invito all'impegno personale, da veri devoti di Maria. Devoto, ovvero "imitatore" della vita della Madre di Gesù. Con una certezza, che richiama alla speranza vera: «Maria vive la sofferenza, anche a livello fisico, ma è certa della Resurrezione del figlio. Il giorno di Pasqua si consacra il suo atto di fede davanti a Dio».

Francesca Condoluci

La Pasqua e i suoi riti: nel cuore della fede cristiana

La Settimana Santa non è solo un insieme di tradizioni: è qualcosa che rinasce dentro il cristiano, ogni anno, in modo concreto e profondo. È come entrare in un tempo sospeso, in cui tutto rallenta e ogni gesto acquista un significato più grande. Quando arriva la Domenica delle Palme, l'anima assapora un'aria diversa. La comunità stringe tra le mani rami di palma e d'ulivo: ecco famiglie, bambini, anziani essere parti imprescindibili di un disegno straordinario e celeste. Si sente forte il calore della comunità, nei sorrisi, nei saluti, negli sguardi. È una gioia semplice ma vera, che dà il via ad un cammino che chiede cuore aperto e passi decisi. Nei giorni della Settimana Santa capita spesso di fermarsi in chiesa, anche solo per pochi minuti. E in quel silenzio succede qualcosa: penso, rifletto, mi ascolto. Non è un silenzio vuoto, ma pieno. Pieno di domande, di speranze, a volte anche di preoccupazioni. Eppure è un silenzio che fa stare bene, perché capace di indagare nel profondo e, al contempo, di elevare nello spirito. Il Giovedì Santo è uno dei momenti che colpisce di più. Durante la lavanda dei piedi prende forma un messaggio potente. L'uomo che abbraccia il prossimo, si abbassa, si mette al servizio degli altri. In quel momento viene spontaneo chiedersi: io riuscirei a fare lo stesso? Riuscirei a mettere gli altri al primo posto? Dopo la celebrazione, quando le luci si affievoliscono e tutto diventa più silenzioso, viene voglia di restare soli nella preghiera. È Cristo che invita all'ascolto della Passione. La sua voce è potentissima. Il Venerdì Santo la processione procede lentamente: ai lati delle Varette si assiepano volti e storie: ognuno sta portando qualcosa dentro. Brillano al tramonto gli occhi lucidi di molti, dietro preghiere pronunciate sottovoce. Capita allora di pensare alle difficoltà personali, ai momenti più pesanti, come se tutto si unisse a ciò che è fuori. È un dolore condiviso, una sofferenza che unisce. Il Sabato è il tempo dell'attesa. Poi arriva la Pasqua. Le campane segnano il tempo della rinascita. È Cristo che trionfa, è il compimento della promessa. L'Affruntata chiude il cerchio: il cuore batte e le lacrime cuciono i lembi di una storia che parla di tutti noi. Applausi, grida, campane. Le persone si abbracciano, nel saluto suggestivo di statue vive. E viene quasi spontaneo sorridere, senza neanche accorgersene. È una gioia che prende dentro, che fa sentire leggeri. Il dolore è diventato speranza. È la luce che si riaccende. La Settimana Santa è questo: un viaggio dentro sé stessi vissuto insieme agli altri; un momento in cui si diventa parte di qualcosa di più grande, e in cui si riscopre che, anche dopo i momenti più bui, la luce torna davvero a risplendere. .

Daniela Multari

Un passaggio pieno di significati: pellegrinaggio ai Sepolcri



Nel cuore profondo dei Riti pasquali, a Cittanova la tradizione del "Sepolcro" torna ogni Giovedì Santo per anticipare i temi del Triduo. In chiesa viene allestito il "Simburcu": l'Altare della Reposizione. Un tempio di fede e preghiera che si tramanda da generazioni. Questa tradizione fa sì che ogni fedele possa affidare le proprie fragilità e le proprie speranze a Cristo, accompagnandolo in preghiera nel suo cammino fino alla Croce. In passato questo altare veniva allestito con i merletti ricavati dagli abiti delle spose. In tempi più recenti è stato scelto l'utilizzo di tessuti pregiati, ognuno dei quali ha un proprio significato: quello rosso rappresenta il sangue versato da Cristo, quello bianco rimanda alla limpidezza; invece l'oro è sinonimo di regalità. Il tutto è incorniciato dai fiori che emanano un profumo che sa di purezza. Al centro è collocato il trono sormontato dal tabernacolo in cui, alla conclusione della celebrazione della Messa in Coena Domini, il Sacerdote accompagnato dai dodici apostoli scelti tra i membri della comunità cittanovese, ripone il Santissimo Sacramento. Quest'anno il Sepolcro è stato realizzato con passione e devozione dai ragazzi della Parrocchia, con l'aiuto e la maestranza di due sarte locali: le signore Pasqualina e Rachelina, anche loro molto vicine ai giovani. È sempre un vanto per i ragazzi rendere onore a Dio con piccoli gesti come questo. La sera del Giovedì Santo è tradizione visitare in pellegrinaggio tutte le chiese del paese. Ognuna custodisce il suo Sepolcro. Il cristiano, in cammino, ritrova un senso di vicinanza a Dio. Oggi più che mai, questo rito antico si conferma attuale nei significati. In tempi complicati per le Comunità, con i giovani impegnati nella sfida dei linguaggi e della comunicazione social, torna utile una frase di Pio IX: «Il più grande errore del nostro tempo è credere che la Chiesa debba conformarsi al mondo, invece di cercare che il mondo si conformi alla Chiesa». Dunque, il pellegrinaggio ai Sepolcri, e il senso stesso del "Simburcu", può diventare un messaggio potente anche in chiave sociale: restare fedeli ai valori cristiani per non perdere di vista la bellezza autentica del mondo. Oggi, con la comparsa di nuovi e pervasivi mezzi di comunicazione, si può notare sempre più un allontanamento dei giovani dalla Chiesa, vista come un luogo antico e non al passo con i tempi moderni. Nei tempi passati, invece, proprio l'ambiente ecclesiale fungeva da luogo di incontro e confronto, crescita e costruzione di legami duraturi. Nel "sepolcro" del Giovedì Santo risiede un monito prezioso per il futuro, nel segno di quanto Cristo ha lasciato in eredità proprio nella notte che apriva alla Passione: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». **Elisa Condello**

to dai fiori che emanano un profumo che sa di purezza. Al centro è collocato il trono sormontato dal tabernacolo in cui, alla conclusione della celebrazione della Messa in Coena Domini, il Sacerdote accompagnato dai dodici apostoli scelti tra i membri della comunità cittanovese, ripone il Santissimo Sacramento. Quest'anno il Sepolcro è stato realizzato con passione e devozione dai ragazzi della Parrocchia, con l'aiuto e la maestranza di due sarte locali: le signore Pasqualina e Rachelina, anche loro molto vicine ai giovani. È sempre un vanto per i ragazzi rendere onore a Dio con piccoli gesti come questo. La sera del Giovedì Santo è tradizione visitare in pellegrinaggio tutte le chiese del paese. Ognuna custodisce il suo Sepolcro. Il cristiano, in cammino, ritrova un senso di vicinanza a Dio. Oggi più che mai, questo rito antico si conferma attuale nei significati. In tempi complicati per le Comunità, con i giovani impegnati nella sfida dei linguaggi e della comunicazione social, torna utile una frase di Pio IX: «Il più grande errore del nostro tempo è credere che la Chiesa debba conformarsi al mondo, invece di cercare che il mondo si conformi alla Chiesa». Dunque, il pellegrinaggio ai Sepolcri, e il senso stesso del "Simburcu", può diventare un messaggio potente anche in chiave sociale: restare fedeli ai valori cristiani per non perdere di vista la bellezza autentica del mondo. Oggi, con la comparsa di nuovi e pervasivi mezzi di comunicazione, si può notare sempre più un allontanamento dei giovani dalla Chiesa, vista come un luogo antico e non al passo con i tempi moderni. Nei tempi passati, invece, proprio l'ambiente ecclesiale fungeva da luogo di incontro e confronto, crescita e costruzione di legami duraturi. Nel "sepolcro" del Giovedì Santo risiede un monito prezioso per il futuro, nel segno di quanto Cristo ha lasciato in eredità proprio nella notte che apriva alla Passione: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». **Elisa Condello**

Ma lo sguardo è già rivolto al futuro

Prima che le statue escano dalla Chiesa, e che la banda e le campane suonino a festa per rinnovare la gioia della Pasqua, diventa carne viva il lavoro silenzioso di chi ha l'onere e l'onore di organizzare e gestire uno degli eventi più sentiti nella comunità cittanovese. Un lavoro e un impegno che l'Associazione "San Girolamo Patrono di Cittanova" affronta con dedizione, serietà ed entusiasmo da ormai dieci anni. Il coinvolgimento associativo in questo importante rito religioso nasce nel 2016 con l'intento di coordinare al meglio "il dietro le quinte" di un percorso, insieme religioso, popolare e identitario, estremamente complesso da gestire. Lo sforzo profuso dai volontari dell'Associazione è davvero fondamentale e spazia in ambiti diversi che vanno dalla preparazione della chiesa al trasporto delle statue per le varie celebrazioni; dal coordinamento e dalla mediazione dei portatori delle varette alla cura logistica di ogni aspetto. I compiti "nascosti" nel cuore della Settimana spesso non sono neppure delle varie azioni pratiche, piuttosto un'opera di proiezione nel futuro. Risulta davvero importante ad esempio, guardando in avanti, cercare di attirare anche le generazioni più giovani nell'organizzazione dell'evento, per prosequire e accrescere questa tradizione che è da oltre un secolo parte dell'identità cittadina. Allo stesso modo è stata compresa dall'Associazione l'importanza di rendere davvero consapevoli le persone coinvolte nei riti. Proprio per questo, in questa annualità e per la prima volta è stato realizzato e consegnato a tutti i Portatori delle sacre effigi un "Itinerario di catechesi". Questo per ringraziarli del tempo donato al servizio della comunità, della fatica e dei sacrifici personali sostenuti e soprattutto per renderli coscienti del ruolo che rivestono all'interno della Processione del Venerdì Santo. L'obiettivo che l'Associazione mira a raggiungere è davvero ambizioso e pone il traguardo nel pieno riconoscimento dei Riti della Settimana Santa quale patrimonio straordinario e irripetibile per l'intera Calabria. Il lavoro da fare è tanto e richiederà energie e competenze capaci di valorizzare un pezzo della nostra storia: un'eredità preziosa da custodire con attenzione camminando insieme, da comunità, verso il futuro. **Prof. Giuseppe Corica**



cartongesso
tinteggiatura
interno esterno
finiture decorative

tel 345 6320417
colorcasaarredo.ivan@gmail.com
P. IVA: 03183470800



color casa
arredo
DI CARUSO IVAN

Una missione che lascia traccia: il volto popolare dei riti Pasquali

Tra le pieghe avvolgenti dell'eredità lasciata dai Riti della Settimana Santa di quest'anno, rubano lo sguardo alcuni scatti destinati a rimanere nella memoria collettiva per potenza espressiva e per qualità d'insieme. Fotografie suggestive e, per certi versi dirompenti, dentro le quali trovano collocazione puntuale la pietas popolare, la fede e la tradizione. A fissare le immagini su "pellicola" alcuni giovani dell'Associazione "San Girolamo Patrono di Cittanova". Non un particolare da poco: perché in una fase di straordinaria evoluzione di questa realtà parrocchiale, vissuta nel segno di una vera discussione sui linguaggi che accompagnano la Chiesa nel cammino verso il futuro, l'ampliamento concreto degli strumenti e delle competenze vale quasi come una scommessa vinta in partenza. Fotografie, dunque. Supporti capaci di replicare l'istante all'infinito presente. La storia nell'orizzonte che muta. Nel celebre volume "La camera chiara" (1980), il linguista e semiologo francese Roland Barthes parla di "studium" e "punctum" come due modi differenti di accostarsi alla fotografia. Lo "studium" rappresenta l'analisi generale dell'immagine, mentre il "punctum" è il particolare soggettivo che la rende concretamente emotiva e coinvolgente per l'osservatore. Il dettaglio che "trafigge", la sfumatura che custodisce il senso. Alcuni scatti catturati durante la processione delle Varette o nel corso dell'Affruntata hanno raggiunto il cuore di tale ragionamento. Questo perché quelle immagini hanno saputo coniugare l'esigenza di testimonianza complessiva e storica di una tradizione con l'anima stessa di un popolo ispirato dalla fede. "Studium" e "punctum" insieme, in modo inscindibile e vero. E del resto, basta ritornare su alcuni dettagli per capire qual è la posta in gioco: ginocchia piegate sotto il peso della storia, occhi rivolti al gesto eterno dello svelamento, la verità scritta sui muri di case che nutrono la cornice della nostra identità. Una scarpa, persa durante la corsa verso la gioia di Cristo Risorto che si eleva a segno dell'impegno per la rinascita di ciascuno. Vangelo raccontato dai giovani, senza dubbio, nella semplicità "altissima" dell'esserci; nell'entusiasmo contagioso che è fonte inesauribili di fede viva. **Antonino Raso**

La testimonianza di Arcangelo Raso: mezzo secolo "dentro" l'Affruntata



rito. Sono passati 50 anni dalla prima Affruntata. «Un'emozione inspiegabile che, di anno in anno, continua a crescere. Questo ruolo mi è stato tramandato da mio padre quando avevo appena diciott'anni. Anche lui decise di seguire la tradizione di tramandare il proprio "ruolo" a suo figlio, così come ogni padre che fa l'Affruntata spera di fare un giorno con il proprio. Forse è anche per questo che la mia emozione cresce di volta in volta, perché mi sento un po' più simile a lui. Mio padre è morto quando io avevo vent'anni, e fare ciò che una volta era compito suo mi rende ancora più felice e vicino a lui. Il periodo di Pasqua era il più bello, perché sia mio padre che mio zio erano priori della chiesa, e in quanto tali avevano determinati "privilegi", come preparare gli allestimenti nel periodo pasquale». **Ricordi ancora la prima Affruntata?** «Sì certo, è impossibile dimenticare. E diciamo che non è stata la migliore che potessi ricordare. Al momento dello svelamento della Madonna si staccò la corda che serviva a tirare giù il mantello dunque la corda era tra le mie mani, ma il mantello era ancora addosso alla statua. Nella foga del momento decisi di salire sulla vara e tirare giù direttamente il manto. A 18 anni hai un'agilità particolare, ma nel frangente in cui scendevo, la stessa vara ha colpito le mie labbra. Dunque sì, la statua era senza mantello, ma io avevo preso una bella botta». **Ed era diversa l'Affruntata mezzo secolo fa?** «Sì, abbastanza devo dire. Innanzitutto si svolgeva prima della Messa. Un programma cambiato da don Nuccio Borelli per evitare dispersioni durante la processione». **Continuerai la tradizione di tuo padre cedendo il posto a tua figlia?** «Io l'ho già ceduto il posto a mia figlia, quando ha compiuto 18 anni. Andai da Don Nuccio e comunicai che io e mia figlia ci saremmo alternati, un anno avrei svelato io la Madonna, un anno lei, e così è ancora oggi, quest'anno è toccato a me, l'anno prossimo a lei. Durante gli anni in cui tocca a me, ormai è una mia tradizione, una volta tolto il manto, bacio la Madonna e lo do a mia figlia, ogni anno. Sarà anche per questo che la mia emozione cresce sempre di più». **Il ruolo dei giovani era maggiore in passato oppure oggi?** «Non è cambiato molto a riguardo. Di sicuro la loro partecipazione è fondamentale e ho visto che comunque in questi anni, nonostante ci sia stato un allontanamento dalla Chiesa da parte dei ragazzi, all'Affruntata ce ne sono molti. Sarà la tradizione, non lo so, ma è sempre bello vedere volti nuovi e giovani». **Elisa Condello**

La tradizione sulle spalle dei piccoli: l'Affruntata dei bambini



Anche nel 2026 la nostra Parrocchia ha vissuto un momento del tutto particolare: l'Affruntata dei bambini. È il secondo anno che questa esperienza si ripete con successo: un appuntamento consolidato che intende avvicinare i più piccoli e le nuove generazioni alle antiche tradizioni. Tra i protagonisti di quest'anno, il giovanissimo Giuseppe Scarmato. **Giuseppe quale statua hai portato? E che emozioni hai provato?**

«Io ho portato San Giovanni ed ho provato molta gioia, felicità ed orgoglio. Ero molto emozionato ed ansioso perché avevo paura di prendere la scarpa del bambino davanti a me e far cadere la statua». **Cosa vorresti dire ai tuoi coetanei riguardo questa esperienza?** «Consiglierei di fare questa

esperienza perché è molto bella ed emozionante». **In futuro vorresti far parte dei portatori?** «Sì, perché è un'esperienza che non capita a tutti ma che dovrebbero provare a fare almeno una volta nella vita». **Sofia Laguteta**

I simboli del Venerdì Santo

I simboli del Venerdì Santo rappresentano i momenti e i temi della Passione di Cristo: pregevoli raffigurazioni, a Cittanova, vengono portate in processione per rievocare i momenti della sofferenza e della morte di Gesù. Un "linguaggio" di cui molti disconoscono il significato. Vale la pena, allora, riscoprire il senso profondo di tali simboli. **La croce:** rappresenta il sacrificio di Gesù. **I chiodi e il martello:** simboleggiano la crocifissione e il dolore fisico. **La corona di spine:** rappresenta lo scherno subito da Gesù definito "Re dei Giudei". **La lancia:** di Longino (un soldato) che ha trafitto il costato di Gesù. **La colonna della flagellazione:** il pilastro dove fu legato Gesù per essere sottoposto alla tortura. **Il sudario della Veronica:** il panno utilizzato per asciugare il volto di Gesù. **Il gallo:** rievoca il triplice rinnegamento di Pietro. **I dadi:** simboleggiano i soldati che tiravano a sorte la tunica di Gesù. **Il colore rosso:** il sangue versato. **Il silenzio (le campane mute):** segno di lutto e di riflessione profonda per la morte di Cristo. **Sharon D'Agostino**

Quando le tradizioni diventano legame, identità e famiglia

Anche quest'anno Cittanova ha vissuto in modo autentico e profondo le funzioni religiose più sentite, quelle pasquali. Sono giorni in cui molti cittanovesi ritornano in paese per rivivere i Riti della Settimana Santa, tra fede, tradizione e legami inscindibili. Tra questi, ho avuto il piacere di intervistare Girolamo Galluccio, il quale mi ha raccontato la sua esperienza. Girolamo manca dalla terra natia da più di 40 anni, ma quando può e riesce, torna a casa per queste festività. **Che emozioni hai provato nel rivivere i Riti della Pasqua?** «È sempre stato emozionante, sin da quando ero piccolino. La gente, la banda, tutto insieme era molto coinvolgente».

Da quanto tempo partecipi? «Da quando avevo 13 anni ho sempre vissuto questa esperienza. Considerati i miei 69 anni, è da 56 anni che partecipo alle funzioni pasquali». **Perché hai deciso di partecipare portando a spalla San Giovanni?** «In quest'esperienza mi hanno coinvolto i miei familiari, primo fra tutti mio padre, che a sua volta venne coinvolto dal suo. Quindi possiamo dire che è una tradizione di famiglia. La scelta di San Giovanni è stata una scelta dei miei antenati che io ho continuato a vivere e tramandare». **Qual è il momento che ti è rimasto più impresso nella mente?** «L'anno in cui mio padre ha lasciato il suo posto sotto la statua a me. È stato come un passaggio di testimone». **In tutti questi anni, c'è stato un momento in cui non hai potuto partecipare?** «Sì, per diversi anni non ho potuto parteciparvi perché il lavoro non me lo permetteva. In queste occasioni mi sentivo triste al pensiero che a Cittanova si svolgevano le funzioni ed io non potevo parteciparvi, funzioni che hanno la capacità di farmi sentire famiglia, comunità». **C'è stato un anno in cui hai vissuto con orgoglio l'Affruntata?** «Sì, quando ho preso la statua con mio figlio nel 2016. Per Giuseppe, mio figlio, è stato il primo anno in cui è potuto scendere e partecipare. Anch'io così ho potuto passare il mio testimone». **Come ti sei sentito in quel momento?** «Molto orgoglioso di mio figlio e di me stesso». **Qual è il momento più bello dell'Affruntata per te?** «Diversi sono i momenti più belli, ma il mio preferito è il momento in cui San Giovanni si inchina a Gesù Risorto. Sembra facile ma c'è dietro un lavoro di coordinazione che impegna tutti i portatori». **Sofia Laguteta**



ELLESSE
EDILIZIA
di Loprevite srl

Contrada Vutano
Cittanova RC
Tel. 0966-640238

Chiesa e linguaggi: quando la comunicazione si fa cultura



Cambiano le epoche e mutano i linguaggi. Ma per chi vive la comunicazione, ben oltre le contingenze e le sfide del momento, l'obiettivo si conferma sempre lo stesso: l'efficacia del messaggio resta il cuore della parola. Un tema straordinario, antichissimo e sempre attuale, che interessa molto da vicino anche la Chiesa, in tutte le sue dimensioni e articolazioni. Come si racconta il cammino cristiano nell'era dei social e degli smartphone? Come si comunica la Parola nel bel mezzo del traffico da sovraccarico informativo? Ne abbiamo parlato con il Filippo Andre-

acchio, Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Oppido - Palmi. **Il mondo della comunicazione e la comunicazione della Chiesa. Due mondi contrapposti?** «Direi di no, e sarebbe un errore pensarlo. La contrapposizione è una tentazione comoda: da un lato il mondo rumoroso, veloce, superficiale dei media; dall'altro la Chiesa, custode di una Parola che non cambia. Ma questa lettura è falsa nei presupposti. La Chiesa ha sempre comunicato, con le cattedrali, le icone, la musica, il teatro sacro. Il vero problema non è la contrapposizione, ma la tentazione del ritiro. La Chiesa deve presidiare gli spazi dove le persone vivono, pensano e si incontra (e oggi questi spazi sono in larga misura digitali) portandovi ciò che sa fare meglio: la profondità, la gratuità, la cura della persona».

Abitare la comunicazione tenendo conto di linguaggi sempre più diversificati e mutevoli, dentro un contesto dove i media stessi si sono fatti cultura. È questa la strada? «Questa è forse la sfida più radicale, perché tocca non solo gli strumenti ma le stesse categorie del pensiero. Quando diciamo che i media si sono fatti cultura, intendiamo che il modo in cui comunichiamo ha cambiato il modo in cui pensiamo, percepiamo la realtà, costruiamo relazioni. Non si tratta più di scegliere il canale giusto per un messaggio già confezionato: il canale stesso trasforma il messaggio. La Chiesa affronta questa sfida con una certa lentezza, che non è sempre un difetto. La lentezza può essere sinonimo di ponderazione. Ma occorre distinguere la prudenza dall'inerzia. Quello che funziona, e che vedo crescere anche nella nostra Diocesi, è l'investimento sulla formazione dei comunicatori ecclesiali: non solo tecnica, ma antropologica».

Quali sono le opportunità derivanti da questo cambio di paradigma comunicativo? «Sono reali e, a mio avviso, sottovalutate. Penso innanzitutto all'accessibilità: oggi una piccola parrocchia di montagna può raggiungere, con un video ben fatto, persone che non varcheranno mai la soglia di quella chiesa. Non per sostituire l'incontro fisico, che resta insostituibile, ma per aprire una porta, suscitare una domanda, mantenere vivo un legame. C'è poi l'opportunità del racconto autentico. In un panorama saturo di contenuti artificiali e costruiti, la testimonianza vera ha una forza comunicativa enorme, proprio perché rara. La Chiesa ha storie straordinarie da raccontare: spesso non le racconta, o le racconta male. Imparare a farlo bene, con semplicità e senza retorica, è già un grande passo».

Questo percorso aiuta la Chiesa a parlare con i giovani? «La prima strategia, paradossalmente, è smettere di "parlare ai giovani" come categoria astratta. I giovani non sono un target da raggiungere: sono persone con domande precise, spesso più serie di quanto gli adulti immaginino. Cercano autenticità, coerenza tra quello che si dice e quello che si fa, spazi dove le domande difficili siano ammesse senza risposte preconfezionate. Sul piano concreto, funzionano i formati brevi ma non banali: un reel che apre una domanda esistenziale, un podcast che approfondisce senza annoiare, una storia Instagram che mostra la vita reale di una comunità. Ma funzionano solo se dietro c'è una relazione vera».

La forza del messaggio cristiano può dipendere anche dalla capacità di comunicare della Chiesa? «Il messaggio cristiano ha una forza che non dipende da noi. Come ricorda il profeta Isaia, la Parola di Dio ha una sua forza propria: è come la pioggia che, scendendo sulla terra, la feconda e non torna indietro senza aver prodotto frutto. La qualità della comunicazione può aprire o chiudere le porte attraverso cui quella Parola transita. Un annuncio goffo, autoreferenziale, pieno di gergo interno non è neutro: può allontanare. Così come una comunicazione curata, umana, capace di intercettare le domande vere delle persone può fare da soglia».

In questo quadro, il messaggio della Chiesa può diventare "contenuto da consumare"? «Il rischio è reale, e va nominato senza paura. Quando la logica dei social diventa il metro con cui valutiamo la nostra comunicazione, stiamo cedendo qualcosa di essenziale. La fede cristiana non è uno spettacolo. La liturgia non è un evento da ottimizzare per i reel. Il silenzio, la lentezza, il mistero sono parti integranti dell'esperienza cristiana: non si traducono facilmente in formato digitale, e forse non devono. La distinzione che mi guida è questa: adattare il linguaggio, mai il contenuto. Possiamo raccontare la Quaresima con strumenti nuovi; non possiamo ridurla a un'estetica. Possiamo rendere più accessibile il Vangelo; non possiamo renderlo indolore. La Chiesa che insegue i like ha già perso, non perché sia tecnologicamente sconfitta, ma perché ha dimenticato chi è». **Daniela Multari e Antonino Raso**

LETTURE SUL TEMA

1. La Chiesa ti ascolta. I missionari digitali si presentano Paolo Curtaz e Rosy Russo — San Paolo Edizioni, ottobre 2025
2. Algoritmi e Comunità - Internet, Social Media e Intelligenza Artificiale. Le comunicazioni sociali della Chiesa cattolica italiana di fronte alla sfida digitale. Vincenzo Grienti e Giampiero Neri - Effatà Editrice 2026
3. La missione digitale. Comunicazione della Chiesa e social media. Giovanni Tri-dente e Bruno Mastroianni — EDUSC
4. Noi e la macchina: Un'etica per l'era digitale di Sebastiano Maffettone e Paolo Benanti - LUISS University Press 2024

Prende il via il progetti Web Radio: la comunicazione sociale coniugata al futuro

Con la firma dell'accordo di convenzione tra Associazione "San Girolamo Patrono di Cittanova" e la Città Metropolitana di Reggio Calabria, ha preso ufficialmente il via il progetto "Facciamo Podcast: Comunicazione Inclusiva" dedicato al contrasto di fenomeni quali bullismo e cyberbullismo attraverso formazione, socialità e partecipazione culturale. Un programma di attività che metterà al centro i linguaggi della moderna comunicazione e la loro applicazione concreta nella vita quotidiana della Parrocchia. Una sfida significativa, che vuole essere davvero stimolante e inclusiva, e che offrirà idee, strumenti e competenze ad oltre cento giovani di età compresa tra i 14 e i 30 anni. Il progetto si suddivide in diverse aree di intervento: dalla realizzazione della web radio parrocchiale e di alcune serie podcast fino all'implementazione del mensile di informazione Lithos, passando per i laboratori di lettura e scrittura e i momenti di ascolto. Un cammino semestrale aperto a tutti, interamente gratuito, e che coinvolgerà anche le Parrocchie di San Giorgio Morge-to e Laureana di Borrello in sessioni di confronto e formazione.

La "Gen Z" e la riscoperta della Chiesa, tra fede e socialità

In un'epoca in cui tutto è fluido, negoziabile e digitale, la riscoperta della fede è diventata paradossalmente una forma di rivolta. Se fino a un paio di decenni fa la ribellione consisteva nel fuggire dalle istituzioni dissertando ogni dogma, per la Gen Z, la vera trasgressione sembrerebbe essere la riscoperta della tradizione. Una tendenza che sembra andare controcorrente se ci si ferma ad analizzare la società contemporanea. Le innovazioni e il progresso tecnologico che hanno radicalmente modificato le modalità di informare e comunicare non hanno permesso la sopravvivenza di alcun atto di fede. La società digitale rende obsoleto e irrilevante ogni dogma. Del resto, come può essere ammissibile in un'epoca che offre una risposta ad ogni domanda con un semplice click e per cui ogni informazione è reperibile da chiunque avere fiducia e professare un credo? Eppure, proprio in questo contesto la religione e la sua struttura gerarchica sembrano riscoperti da una generazione profondamente immersa in questo bombardamento informativo.

Le spiegazioni a questo cambio di paradigma potrebbero essere molteplici in risposta a diverse crisi proprie della modernità. Il progresso e l'innovazione hanno trasformato la società moderna in una società isolata focalizzata sull'individuo. Davanti a questo scenario la Chiesa potrebbe essere l'unica soluzione in grado di offrire un luogo sicuro; una sorta di identità definita e non fluttuante. Le reti ecclesistiche possono garantire quindi l'ultima struttura sociale rimasta alla società, che non sia mediata da un algoritmo e che non abbia un fine commerciale. Entrare in quelle reti permetterebbe ai giovani di incontrare e conoscere persone con cui condividere interessi e valori, rendendo possibile ad una generazione nativa digitale di trovare un senso di reale, autentico e stabile nelle relazioni ormai completamente sostituite da algoritmi, social e dating app. Il ritorno alla religione sembra dunque essere il tentativo di una generazione estremamente vulnerabile nata e cresciuta tra instabilità economiche, geopolitiche e crisi pandemiche, di riabitare il mondo. Va considerato poi che questo fenomeno potrebbe essere in parte dovuto al cambiamento comunicativo che le istituzioni ecclesiastiche stanno attuando. Si è compreso che per riuscire ad arrivare ai giovani è necessario modificare il linguaggio e utilizzare canali comunicativi alternativi mantenendo comunque immutati principi, valori e messaggi. Un cambiamento comunicativo che non significa tradimento alla tradizione ma è un'evoluzione naturale che un'istituzione deve attuare per adattarsi alla realtà dove le persone vivono e interagiscono. **Alessia Minasi**

Lithos è un mensile di informazione, cultura e attualità a cura dell'APS "San Girolamo Patrono di Cittanova".

L

Direttore Responsabile: *Giuseppe Corica*

Direttore Editoriale: *Alessia Minasi*

Progetto Grafico: *Matteo Sgambetterra*

Coordinatore Editoriale: *Antonino Raso*

Supervisione: *Don Letterio Festa*

Hanno collaborato a questo numero:
Don Letterio Festa, Giuseppe Corica, Alessia Minasi, Daniela Multari, Francesca Condoluci, Elisa Condello, Sharon D'Agostino, Sofia Laguteta.

Progetto realizzato con la compartecipazione finanziaria della Città Metropolitana di Reggio Calabria Settore 7 "Istruzione - Sport - Politiche Sociali"



Website:

ass.sangirolamo.org

E-mail:

assgirolamocittanova@gmail.com

IG:

@ass_sangirolamo

